

PRO LOCO DI PIZZIGHETTONE (Cr)
Servizio Civile Nazionale 2011/12
Storia e tradizione dei paesi del cremonese

Gera: la borgata dimenticata

di Pizzi Samantha

OLP: arch. Mario Barbieri

Quest'anno le Proloco della provincia di Cremona, associate all'UNPLI, destinatarie dei volontari del Servizio Civile Nazionale, si sono trovate ad affrontare una particolare situazione. Al gruppo di Crema, Casalmaggiore, Soncino e Pizzighettone, che coordinatamente, tramite i volontari a loro assegnati, avrebbero dovuto sviluppare il progetto dal titolo: "STORIA E TRADIZIONI DEI PAESI DEL CREMONESE" è stata aggiunta la Proloco di Cazzago S. Martino, paese a sud-ovest del territorio bresciano.

Nelle prime riunioni del gruppo, si ricercò quel minimo comune denominatore che correlasse i lavori dei cinque singoli paesi, al fine di estrapolare dalla storia di ciascuna realtà un filo conduttore comune ed ideale.

Comunque il progetto è unico, i volontari hanno operato singolarmente ma collegati in modo che il lavoro risultasse corale. L'approccio alle tematiche territoriali è similare, ma ogni capitolo presenta un argomento diverso.

Si considerò che la storia ci perviene, o comunque ci è testimoniata, soprattutto dai monumenti che oggi ci ritroviamo. Questi monumenti vennero realizzati con materiali da costruzione dell'epoca, prima che i trasporti fruissero della motorizzazione dei mezzi di trasporto, per la quasi totalità reperiti in loco. Infatti il legname, la ghiaia, la sabbia, i mattoni d'argilla erano presenti nel territorio; ma alcuni, specie quelli di finitura, in particolare le pietre ed i marmi, arrivavano dai territori più a nord; come il Botticino, la pietra di Sarnico, il Ceppo d'Iseo, ecc.... I trasporti dell'epoca si effettuavano sui carri trainati dai cavalli. Ci si impiegava un giorno per recarsi nei luoghi di cava ed un giorno per tornare; più o meno. La consuetudine e le distanze inducevano i cavallanti che transitavano necessariamente dalla Franciacorta, ad una sosta in Cazzago S. Martino (che ne è il capoluogo) per una sosta ristoratrice per sé e per i cavalli, per un pranzo, in alcuni casi per un pernottamento, e sempre per incontrare altri trasportatori con i quali scambiarsi utili informazioni. Ed ecco che Cazzago per parecchi secoli sembrava essere un'appendice (a centro-nord) del territorio cremonese pur in terra bresciana. E questa singolare situazione durò per secoli, coincidendo con i trasporti su carri trainati da cavalli. Solo nel XX secolo con l'avvento dei trasporti su gomma (autocarri) e su ferro (treni) molto più veloci e capienti di quelli con i cavalli, i materiali lapidei arrivavano da più lontano: beola e serizzo dalla Valtellina, pietre calcaree (rosso Verona e Chiampo) dal veneto, ecc...

Non si può dimenticare che nella storia di questi territori limitrofi, ci fu un altro elemento simbiotico, un'attività che crebbe contestualmente a Cremona ed in Franciacorta, o forse prima in terra bresciana e poi trasferitasi esclusivamente a Cremona: la liuteria. Lasciamo ad altri risolvere se il violino nacque per mano di Gasparo da Salò (prov. Brescia) o di Andrea Amati (in Cremona). Fatto si è che in Franciacorta l'attività di liuteria era diffusissima, anche per la costruzione di strumenti musicali precedenti al violino. Con il comparire ed il diffondersi della peste di memoria manzoniana (1630), si registrò un massiccio esodo delle popolazioni di Franciacorta verso sud, ossia verso Cremona.

Così la capitale della liuteria si spostò dal bresciano a Cremona, che tutt'ora vanta questo primato. I violini di Stradivari, Amati e Guarneri del Gesù costituiscono un'eccellenza mai più eguagliata.

Certo che ogni singola Proloco non può rinunciare a presentare in questa circostanza, ed in questo contesto, le proprie peculiarità, a partire da quelle meno note, da quelle mancanti nella bibliografia locale, quelle meno celebrate. Quindi, di seguito, vengono indicati gli argomenti trattati da ogni singola Proloco in ogni capitolo.

- 1) Cazzago S. Martino: "La Franciacorta, dai manufatti lapidei agli strumenti musicali"
- 2) Soncino: "Il territorio dimenticato".
- 3) Crema: parte prima: "Crema veneziana oggi"
parte seconda: "Percoso di iconografia mariana".
- 4) Pizzighettone: "Gera, la borgata dimenticata"
- 5) Casalmaggiore: "Casalmaggiore dalle origini".

Mario Barbieri

Storia e tradizioni dei paesi del cremonese

Gera, la borgata dimenticata

Servizio civile nazionale anno 2011-2012

di *Samantha Pizzi*

OLP *Mario Barbieri*

Gera: LA BORGATA DIMENTICATA



La Pro Loco di Pizzighettone, per l'edizione 2011 del progetto STORIA E TRADIZIONI DEI PAESI DEL CREMONESE, ha puntato l'attenzione sul quartiere di Gera, sobborgo che sorge sulla riva destra dell'Adda e che in passato rappresentò un elemento di rilievo nella difesa della fortezza.

Quest'area del comune, oggi piuttosto trascurata, potrebbe essere utilizzata per incrementare il turismo culturale e non solo, ma fino ad ora non è stata messa in evidenza sufficientemente. Con il presente progetto vorremmo valorizzare questo bene culturale del territorio.

Nelle prossime pagine parleremo di:

- *Acerra, misterioso villaggio etrusco avvolto nella leggenda, che si pensa sorgesse nelle immediate vicinanze di Gera, se non addirittura sul luogo stesso dell'odierno quartiere.*
- *Storia, modifiche ed evoluzione delle mura di Gera.*
- *La nascita di un mercato molto antico che risale al Medioevo, ancora attivo al giorno d'oggi.*
- *I barcaioli e il lavoro che svolgevano fino a tempi recenti.*
- *Gli alberghi e le locande che si sono diffuse grazie al commercio creato dal mercato.*

GERA NELLA STORIA

Immerso tra storia e leggenda, la piccola borgata di Gera subì numerose evoluzioni nel corso della storia. Sono state espresse innumerevoli teorie sulla nascita di questo abitato. Ora ve ne illustreremo qualcuna.

Nel VI secolo a.C. giunsero in Valpadana gli Etruschi, ottimi navigatori, artigiani e costruttori, che costruirono i primi argini del Po. Tito Livio ricordava che "gli Etruschi avevano nella regione del Mediterraneo delle città tra le quali Brescia, Mantova, Cremona, Acerra...".

Acerra era situata lungo le sponde dell'Adda, dove sorgevano, sparsi qua e là, villaggi e agglomerati di case o capanne, nelle quali vivevano gruppi di famiglie governate da capi anziani. Questi piccoli villaggi erano spesso vittime di saccheggi o invasioni.

Polibio, invece, riporta che Acerra, città "piena di grano" fosse la città più fortificata, perché oltre alle opere artificiali era circondata da paludi formate dall'Adda e dal Serio. Egli la colloca tra il Po e le Alpi.



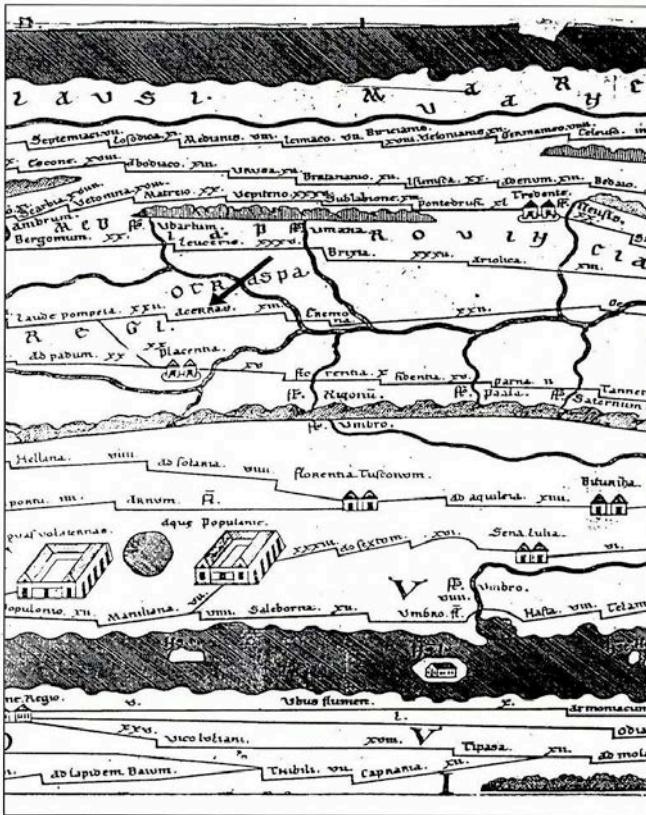
Figura 1 - Interno delle mura di Gera



Figura 2 - Immagine di Mefite

Più chiaro è Strabone, che la situa vicino a Cremona. Il documento che dà più informazioni specifiche è la Tavola Peutingeriana, una carta delle strade dell'Impero romano che indica Acerra lontana 22 miglia da Lodi e 13 da Cremona. Inoltre, si sa che l'antica strada Milano-

Cremona è la stessa che ancora oggi conduce a Lodi per Cavacurta, Camairago, Castiglione d'Adda, Berthonico, Turano, Cavenago. Essa indubbiamente passava per Acerra.

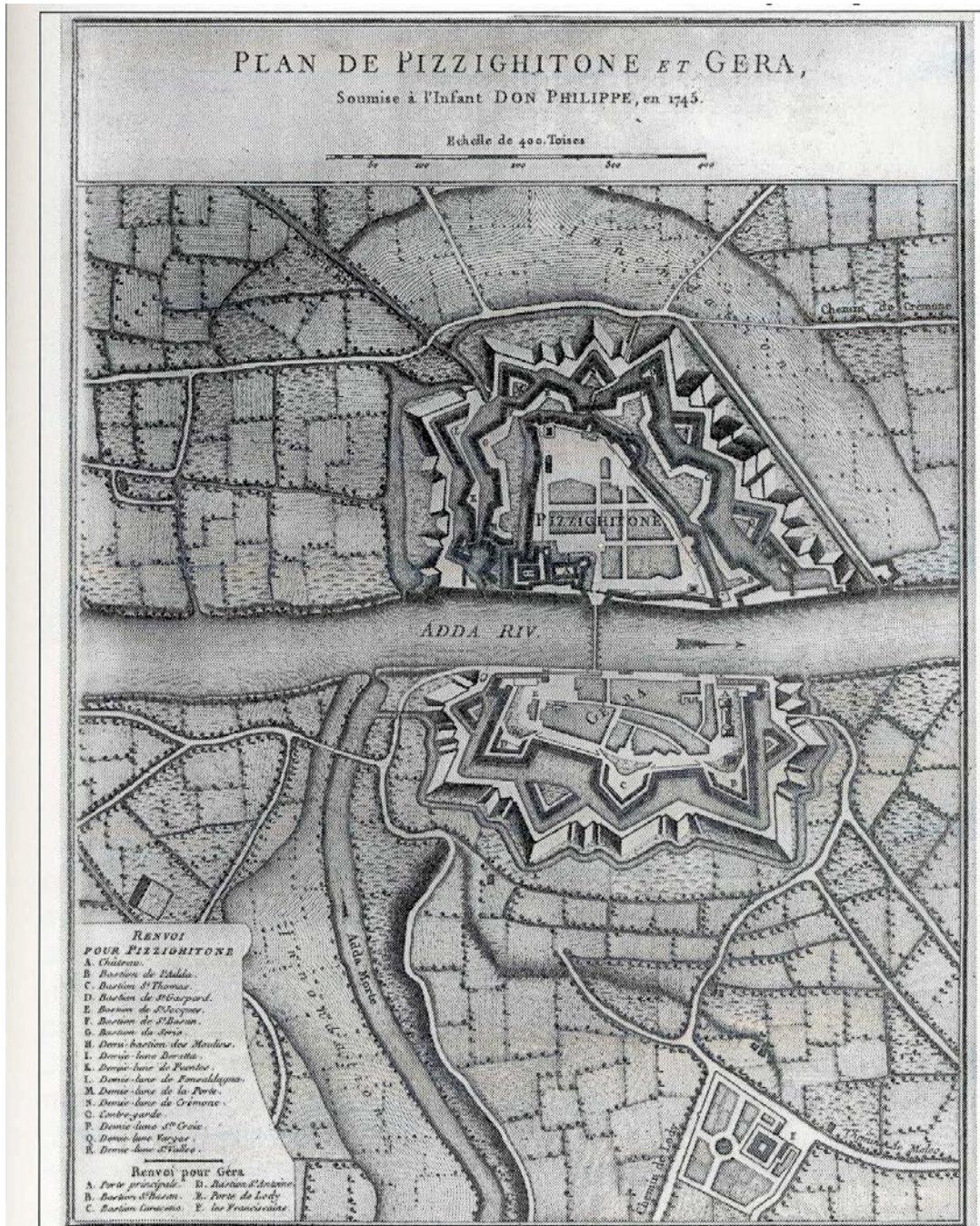


*In questo frammento della Tavola Peutingeriana
si può osservare, tra Lodi e Cremona,
la ubicazione di Acerra*

Figura 3 - da: G.Gambarelli, Pizzighettone città murata

Molti storici ritengono che Acerra sorgesesse dove ora è situato Pizzighettone. Robolotti, invece, preferisce collocarla sulle alture di S. Francesco e precisamente presso la chiesetta di campagna dei "Morti di S. Pietro Vecchio". Alcuni reputano che fosse posta dove oggi sorgono le tre cascine Valentini, altri ancora che sorgesesse tra Cavacurta e Camairago. Pare che la città sia stata espugnata e rasa al suolo dai Romani nel 222 a.C., mentre lo storico Faenza afferma che non fu distrutta, ma rifortificata e riordinata. Oppure, c'è un'altra teoria, cioè che venne rasa al suolo da Annibale nel 225 a.C. e scomparve totalmente sulla fine del IV secolo.

Fino all'avvento degli Sforza, nel XV secolo, non sappiamo più niente dell'evoluzione di Gera, ma abbiamo informazioni più concrete osservando le piante di Pizzighettone: si nota che, mentre Pizzighettone è dotato di un tracciato viario a scacchiera, caratteristico dei borghi di fondazione romana (castra), Gera si è sviluppata lungo i due lati della Contrada della Feriola, che costituiva l'antica strada per Milano.



Plan de Pizzighitone et Gera, Incisione, (metà XVIII sec.). Rappresentazione del sistema di allagamento a scopo difensivo, mediante inondazioni con acqua del Serio morto e dell'Adda

Figura 4 - Plan de Pizzighitone et Gera (da: G.Gambarelli, Pizzighettone città murata)

Nel Medioevo e nel Rinascimento Gera non venne fortificata con difese imponenti come quelle di Pizzighettone, perché in caso di attacco gli abitanti dei suoi quartieri (Gera Cremonese e Gera Lodigiana) si rifugiatavano all'interno delle mura di Pizzighettone.

Nel 1631 la situazione economica del nostro territorio era al collasso, a causa della guerra per la successione al Ducato di Mantova e Ferrara, delle carestie e della peste. Nelle campagne aumentò il terreno incolto, tanto che al censimento spagnolo del 1638 risultò che nel Cremonese più di un terzo dei terreni agricoli era in stato d'abbandono a causa della crisi. Nonostante ciò il governo spagnolo iniziò a modernizzare le fortificazioni di vari centri del Ducato di Milano, tra i

quali Lodi, Cremona e Pizzighettone, mentre fece costruire ex novo le difese di Tortona e Gera. Per recuperare liquidità i governanti stabilirono di infeudare alcuni paesi del Ducato e nel 1647 Gera fu messa all'asta.

La dominazione spagnola terminò nel 1706, dopo un assedio di ventitré giorni, quando i difensori della piazzaforte dovettero arrendersi alle truppe franco-piemontesi di Eugenio di Savoia.

Dopo il trattato di Rastadt (1714) la fortezza entrò a far parte dei domini austriaci. Tra il 1720 e il 1725, per ordine dell'imperatore Carlo VI fu realizzato il totale rifacimento delle difese di Gera, con distruzione di parte dell'abitato e della chiesa di S. Pietro in Pirolo.

Nel 1733, durante la Guerra di Successione Polacca, Gera subì l'assedio delle truppe gallo-sarde al comando di re Carlo Emanuele di Savoia. Mentre gran parte della popolazione residente si trasferì nei paesi limitrofi, i cinque battaglioni austriaci resistettero per un mese. Testimone dell'assedio fu Carlo Goldoni, in veste di osservatore della Repubblica Veneta. Lo scrittore fu talmente colpito dai festeggiamenti tra assediati e assedianti al momento della resa, che li rappresentò nella commedia "La guerra".

Durante la dominazione piemontese (1733-1736) le difese di Gera furono potenziate con alcuni interventi.

Con la Pace di Vienna (1738) la piazzaforte ritornò nuovamente agli Austriaci. Nel 1746, durante la guerra di Successione Austriaca (1740-1748), Gera subì un tentativo di assedio da parte delle truppe franco-spagnole, subito sventato da un contrattacco dei difensori austriaci.

Nel 1758 fu costruito il primo ponte stabile sull'Adda, in modo da migliorare le comunicazioni fra Mantova e Milano; venne aperta in Gera porta Milano, al posto dell'antica porta Feriola, che fu abbattuta, e furono rinforzati i muraglioni lungo l'argine dell'Adda per permettere la realizzazione della nuova strada postale. La piazzaforte di Pizzighettone, per gli strateghi austriaci, doveva servire come punta avanzata delle difese austriache di Peschiera, Mantova, Verona, Legnago. Tuttavia, nel 1769 a Giuseppe II, futuro imperatore d'Austria, in visita a Pizzighettone, le fortificazioni parvero deboli. Gli altissimi costi manutentivi ed il lungo periodo di pace indussero l'imperatore, con un decreto del 18 febbraio 1782, ad alienare diverse piazzeforti dello Stato, fra cui Soncino, Cremona e Pizzighettone.

Nel 1796 gli Austriaci, però, preoccupati dall'avanzata delle truppe napoleoniche, si affrettarono a ripristinare le difese verso Gera, dove si aspettavano un possibile attacco frontale, dato che i Francesi si erano fermati a Codogno dopo avere attraversato il Po a Piacenza. Invece parte dei napoleonici si spostò verso Lodi, prendendo alle spalle gli avversari, che si trovarono tra due fuochi: i Francesi li attaccavano da Gera e da Regona. Gli Austriaci si arresero rapidamente. Grazie a questa vittoria, nella stessa giornata cadde anche Cremona. La presa di Pizzighettone fu raffigurata in un dipinto di Giuseppe Pietro Baggetti, capitano ingegnere al seguito di Napoleone con l'incarico di illustrarne le principali battaglie. Napoleone era convinto dell'importanza di disporre di poche piazze forte, ma situate in posizione strategica ed efficienti. Pizzighettone aveva tutti i presupposti richiesti, per cui i Francesi si apprestarono a risistemare le difese, utilizzando materiale di recupero. Poi abbatterono il convento di S. Francesco (sec. XV), in modo che sul dosso sovrastante le fortificazioni di sud-ovest di Gera non ci fossero ripari per l'eventuale attaccante.

Nel 1814 Pizzighettone ritornò definitivamente sotto il governo austriaco, che si preoccupò di ripulire il fossato principale e le cortine murarie, in modo da rendere difficili le frequenti diserzioni notturne dei soldati ed evitare soprattutto azioni di forza da parte di gruppi di ribelli, attivi in tutta Europa.

Quando nel marzo 1848 scoppiarono le “Cinque giornate di Milano”, anche a Pizzighettone si ebbe una sollevazione popolare, guidata dal patriota geraiolo Giacinto Miglio. Il presidio fu occupato senza difficoltà dai rivoltosi, che trasportarono a Cremona (anch’essa sollevatasi) vari cannoni e tutte le armi e munizioni dei depositi, per non lasciarli in mano agli Austriaci che si stavano riorganizzando. Nel 1859, dopo la sconfitta degli Austriaci a Solferino, la piazzaforte passò sotto i Savoia.



Figura 5 - Genio militare di Gera



Figura 6 - Genio Militare di Gera

Le città-piazzeforti che erano state dei Francesi, degli Spagnoli, degli Austriaci e dei Sardo-Piemontesi, erano ereditate dagli Italiani. Con l’armistizio di Villafranca, Mantova e il Veneto rimasero territorio austriaco. Le difese di Pizzighettone furono quindi rivolte verso est: fu costruito un forte a Roggione, sulle alture dette ‘Filicaie’, e predisposto un fronte trincerato ottenuto acquisendo spazi estesi profondi e vincolandoli alle servitù militari in base ad una legge del 1859. Nelle zone soggette a servitù militare non si poteva costruire, se non con limiti precisi. Ugualmente, all’interno delle mura urbane non si poteva edificare a meno di dieci metri dalle fortificazioni.



Figura 7 - Foto storica di Gera

Con l'annessione del Veneto e il venir meno del pericolo austriaco, man mano che ci si rendeva conto della sostanziale inutilità di quell'enorme apparato difensivo, si iniziò a prendere provvedimenti che, annullandone il carattere bellico, tendevano a favorirne l'uso da parte della comunità. Le difese bastionate di nord-est di Pizzighettone furono spianate per permettere al paese di espandersi fuori delle mura, mentre quelle di sud-ovest furono inglobate nel deposito del Genio Militare, che pian piano iniziò a smantellarle. Anche le difese di Gera, passate al Genio Militare, subirono drastici interventi: si procedette allo spianamento del bastione di S. Bassano e dei contrafforti di sud-ovest per la costruzione di capannoni e di una ferrovia interna. Il bastione centrale di Caracena fu tagliato dalla costruzione di una delle strade interne e della corderia lunga 221 metri, costruita dal Genio Militare per fabbricare cordami per l'esercito e la marina, mentre capannoni e officine furono costruiti sui bordi dei fossati, lasciando intatto fortunatamente il bastione di S. Antonio.

Durante la Seconda Guerra Mondiale Gera fu duramente colpita dai bombardamenti americani, che spezzarono il ponte della ferrovia, distrussero le case intorno alla chiesa di S. Pietro e parte dell'antica caserma austriaca. Quattro casematte, munite di una sola porta blindata 'antisoffio' d'accesso, furono trasformate in rifugio antiaereo e antigas per il ricovero delle popolazioni. Gli ultimi civili a poter entrare nelle casematte furono alcuni membri di famiglie disagiate del paese, che si recavano nei depositi degli scarti della falegnameria del Genio a raccogliere i trucioli del legno,



Figura 8 - Porticato della corderia Genio Militare

per utilizzarli al posto della legna o del carbone. Altre casematte erano state destinate al ricovero dei cavalli da tiro. Questo settore delle mura di Gera non è mai stato interessato da alcun intervento perché la gestione era di competenza del Demanio.



Figura 9 - Foto panoramica di Gera

LE DIFESE DI GERA

Pizzighettone è un piccolo sobborgo caratterizzato da una imponente cerchia muraria, unica ancora integra nella provincia di Cremona e tra le più importanti della Lombardia. Rare esempi d'architettura militare, concepito agli inizi del Rinascimento e continuamente perfezionato, nella sua complessa struttura costituisce uno straordinario documento storico e un'indubbia attrattiva turistica.

Il comune ha tre frazioni: Ferie, Regona e Roggione, mentre il centro storico, racchiuso tra le mura e attraversato dal fiume Adda, si divide nei due quartieri storici di Pizzighettone e Gera. La fortezza di Gera doveva servire come complemento della roccaforte pizzighettone, quale testa di ponte per controllare il passaggio sull'Adda e le vie di comunicazione che univano Cremona con il resto del «Milanesado».

Le mura, costruite nel 1649 su progetto del matematico Alessandro Campione, ma rifatte nel secolo successivo, in origine erano costituite da un doppio recinto formato da tre baluardi (S. Bassano, Caracena, S. Antonio) protetti da due mezzelune esterne (S. Rocco e Ossuna). Per edificare le difese fu impiegato materiale di recupero proveniente dall'abbassamento di alcune torri medievali e dalla distruzione di parte della borgata di Gera. Ad occidente di tale struttura, in posizione rialzata, fu eretto un fortino, collegato al resto delle difese da un camminamento coperto, ma distrutto nell'assedio franco-piemontese del 1733.



Figura 10 - Cerchia muraria di Gera

Tra il 1720 e il 1725, durante il regno dell'imperatore d'Austria Carlo VI d'Asburgo, le difese di Gera subirono un radicale rifacimento, perché gli Austriaci temevano possibili attacchi da Occidente, da parte del Piemonte o della Francia: fu edificata una struttura a doppia corona rafforzata da quattro mezzelune. All'interno del complesso si costruirono ventisei casematte impiegate come magazzini militari. Al sistema difensivo fu aggiunto un fossato alimentato dalle acque dell'Adda, che in caso di necessità poteva servire per allagare la zona circostante le difese e rendere più arduo un attacco nemico. Oltre il fossato venne eretta un'altra cerchia in terra battuta, con conseguente abbattimento del quartiere di Gera Lodigiana e della chiesa di S. Pietro in Pirolo.

La riedificazione delle difese era dovuta anche alle mutate tecniche di combattimento, che privilegiavano il fuoco d'infilata da parte dei difensori, invece del meno efficace fuoco frontale. Questo spiega l'aspetto a corona (o cappello di prete) delle difese di Gera. Inoltre, la presenza di opere esterne, destinate a cadere in mano nemica, serviva per indebolire gli attaccanti e rallentarne l'avanzata.

Per custodire le munizioni, all'interno della linea difensiva furono costruite le polveriere, mentre fino ad allora tale funzione era stata svolta da una delle torri del castello, con evidente rischio di scoppio e forti danni in caso di esplosione.

La cortina 'casamatata' di Gera si differenzia da quella di Pizzighettone perché è costituita da un sistema di casematte, ciascuna con pilastone centrale da cui si dipartono quattro volte che ricadono sui lati e sono collegate da arconi. Gli ambienti sono muniti di caminetto, sfiatatoi, pozzi e di scoli per i liquami dei muli e dei buoi che si utilizzavano per il traino dei pezzi di artiglieria ed il trasporto delle munizioni e dei viveri. All'interno della cortina delle casematte di Gera si trovano due gallerie, con un proprio corpo di guardia, che conducono al fossato, da dove partiva il ponte di comunicazione con la mezzaluna prospiciente.

La cerchia fu parzialmente smantellata nell'Ottocento. Dell'antica struttura difensiva si sono conservati due tratti occidentali, con dosso in terra. Il fossato è oggi quasi totalmente colmato: se ne conserva ancora un breve tratto aperto a settentrione dell'abitato di Gera. Ad occidente del fossato, in località Cascina Macallé e già nel territorio del comune di Maleo, in provincia di Lodi, sono ancora oggi riconoscibili tracce di rilievi, corrispondenti forse agli avamposti delle difese settecentesche.

Disegno di Picighitone e della Gerra d'Adda, prese dagl' Alleati li 8 Novembre 1733. Pag. 44.

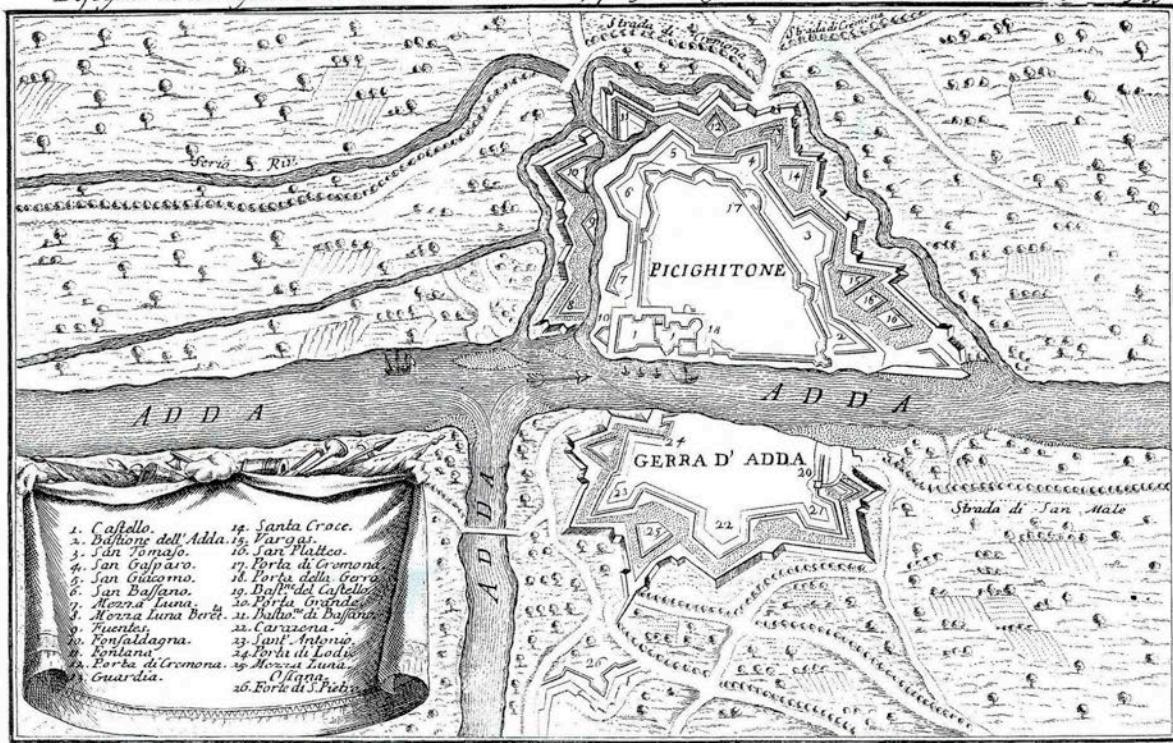


Figura 11 - Disegno di Picighitone e della Gera d'Adda li 8 Novembre 1733

La fortezza geraiola, che aveva subito gli assedi di numerose armate (austriache, francesi, spagnole, sarde, una addirittura russa), cessò le proprie funzioni difensive nel 1866, dopo la Terza Guerra d'Indipendenza italiana. In seguito la sua area fu incamerata dal Genio Militare, che ne fece un deposito di materiali, trasformandola in una vasta cittadella militare.

Ancora oggi gli edifici che formavano tale complesso (uffici, capannoni, laboratori, tra i quali il più interessante è la corderia) sono perfettamente conservati e costituiscono un vero e proprio esempio di archeologia industriale.

Ora che gran parte delle mura di Gera sono passate in gestione al Comune, il Gruppo Volontari Mura ha già recuperato, con un lavoro prettamente manuale di pulizia e disboscamento, oltre alle casematte, il bastione poligonale di Sant'Antonio, la mezzaluna Ossuna, la mezzaluna di S. Rocco con la galleria del ponte di comunicazione, il grande fossato e la polveriera.



Figura 12 - Polveriera nella zona del Genio Militare di Gera

LA STRUTTURA IDRAULICA DEL PAESE

I primi ad occuparsi della costruzione di argini in grado di contenere le piene dell'Adda furono gli Etruschi. Dopo di loro anche i Romani bonificarono ed arginarono le rive del fiume.

Agli inizi del XII secolo i Cremonesi, riconosciuta la validità difensiva e strategica di Pizzighettone, iniziarono la costruzione del castello per proteggere la frontiera contro i Milanesi. A causa della collocazione della fortezza sulle rive dell'Adda, i possessori della piazzaforte dovettero sempre lottare per far sì che il fiume non minasse la stabilità delle difese.

Nel corso della storia le innumerevoli alluvioni cambiarono i corsi dei fiumi. Un esempio di questo fenomeno è il Serio, un affluente del Po che gradualmente modificò il suo corso diventando affluente dell'Adda. Nel vecchio alveo del Serio nacque un nuovo corso d'acqua, chiamato Serio Morto, che alimentava i fossati della fortezza.

Nel 1527 avvenne la cosiddetta Inondazione Storica, causata da quaranta giorni di pioggia ininterrotta. Dopo questa inondazione spaventosa gli Spagnoli, dominatori all'epoca del Ducato di Milano, decisero di far modificare le rive adiacenti al castello di Pizzighettone. Venne chiamato il più famoso ingegnere dell'epoca, Dionigi Varese, che ebbe l'idea di incanalare il fiume intorno al castello e cercare di diminuire la corrente con una bonifica dell'afflusso delle acque, ma per via delle spese eccessive ci si limitò a rafforzare le mura.

Negli anni successivi furono realizzati altri interventi. Nel 1639 il Governatore di Milano diede ordine all'ingegnere Giovan Battista Barattieri di studiare un progetto, da lui poi realizzato, che consisteva nel deviare il corso dell'Adda a monte di Pizzighettone attraverso lo scavo di due canali paralleli che, partendo dalla cascina Manna, arrivavano vicino allo sbocco nel fiume della roggia Gattamaserà. Il taglio di Barattieri permise agli Spagnoli di apportare modifiche alla fortezza e di fortificare per la prima volta Gera. Il nuovo assetto del fiume, tuttavia, non durò in eterno, perché nei suoi movimenti incessanti creò nuovi letti (uno lo possiamo ancora oggi scorgere nei pressi delle cascine Valentini). L'antico alveo non verrà del tutto abbandonato, ma un ramo secondario del fiume verrà chiamato Adda Morta e proteggerà le difese di Gera. Nel corso del Seicento vennero praticati altri tagli all'Adda e nacque l'Adda morta "nuova", detta anche "Mortazza".

Nel 1724, durante il regno austriaco, i vecchi argini in terra di Gera e Pizzighettone furono sostituiti con nuovi argini in mattoni.

Durante l'occupazione del 1733 venne aperto un canale nelle vicinanze della cascina Valentino per far defluire l'acqua direttamente nell'Adda. Nel 1758 venne edificato il primo ponte che univa Pizzighettone e Gera: fu fatto saltare dai Piemontesi nel 1848 per rallentare l'avanzata degli Austriaci e ricostruito nel 1856. Era il primo manufatto fisso che attraversava l'Adda e quindi il primo ad essere sollecitato durante le esondazioni. Eppure, nella lunga storia di questo ponte (venne demolito nel 1914 per la costruzione del ponte in cemento armato "Trento e Trieste", inaugurato nel 1921) non ci furono grossi pericoli, nonostante le numerose piene.

Nel 1807 fu costruito un nuovo muraglione in difesa dalla corrosione causata dal fiume, che a Pizzighettone, nel 1864, si presentava con una larghezza normale di 130 metri, che diventavano 150 durante le piene.



Figura 13 - G.B. Barattieri, *Feudi nel Vescovato di Lodi, del XVII secolo.*
(Da: Pizzighettone e Gera. Difese idrauliche sul fiume Adda fra XVI e XX secolo, 2007)

Nel 1867 venne realizzata la prima linea ferroviaria che univa Pavia con Cremona grazie alla costruzione di un ponte ferroviario. Nel 1893 furono eseguite delle opere di difesa della sponda sinistra dell'Adda, a valle della confluenza del primo sbocco del Serio Morto (oggi chiamato fiume Rosso), con la costruzione di un pennello. Questo pennello esiste ancora oggi ed è chiamato dai Pizzighettonesi "el Penelòn". La struttura ha reso tale punto del fiume pericoloso per i barcaioli perché ha creato dei mulinelli detti "i buchi del diavolo".

Le numerose inondazioni causarono ingenti danni alla difese fortificate: da una perizia del 26 Gennaio 1883 risulta che l'inondazione del 17-18 settembre 1882 aveva danneggiato la strada presso il Forte del Roggione, la strada militare del Belvedere e le strade delle cascine di Gera. A monte, invece, si intervenne nella zona dei Valentini, dove nel 1936 venne costruita una prismata con cubi di cemento allo scopo di ridurre l'ansa che l'Adda aveva creato e bloccare l'erosione delle sponde.



Costruzione prismata del Valentino, 1936. ASCr - Catasto

Figura 14 - Costruzione prismata del Valentino

(Da: Pizzighettone e Gera. Difese idrauliche sul fiume Adda fra XVI e XX secolo

Fra il 1944 e il 1945 il ponte di Pizzighettone subì numerosi bombardamenti aerei, per interrompere le vie di comunicazione. Nel 1951 si verificò una delle piene più forti della storia, che distrusse 60 km di argini e 52 ponti. Molte persone dovettero abbandonare le proprie abitazioni. Anche l'Adda a Pizzighettone aveva raggiunto i massimi livelli della storia, eppure gli argini costruiti secoli prima dagli Austriaci seppero resistere alla piena: venne allagato solo il centro del paese, nei pressi della Torre Mozza, a causa dello straripamento del Serio Morto. In Gera, invece, si allagarono la piazza del mercato, la chiesa di S. Pietro e tutta la zona nelle immediate vicinanze. Bisogna ringraziare gli operai della Pirelli, che si adoperarono per fermare l'esondazione riuscendo ad evitare il peggio.

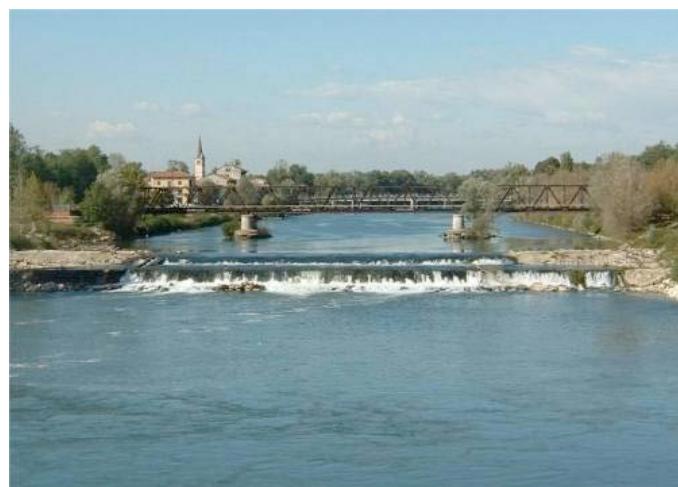


Figura 15 - Cascata artificiale

A partire dal Secondo Dopoguerra la necessità di reperire sabbia e ghiaia portò ad un aumento erosivo del letto del fiume, contribuendo così all'aumento della pendenza dell'alveo di magra. Di

conseguenza vi fu un aumento della corrente, che metteva a rischio la stabilità dei ponti e dei sostegni spondali. Agli inizi degli anni Settanta si cercò di porre rimedio al problema creando una cascata artificiale, così che la corrente diminuisse. Questa soluzione però andò a discapito della navigazione e della fauna fluviale, perché i pesci non riuscivano più a risalire il fiume, ed i barcaioli non potevano più navigare verso Cremona ed il Po.

Il 7 ottobre del 1973, a valle dello sbarramento del fiume, venne inaugurato il nuovo ponte stradale “Salvo D’Acquisto”.

Nel 1978 il ponte “Trento e Trieste” crollò. Poco lontano venne edificata una passerella pedonale, per permettere ai pedoni di spostarsi da Pizzighettone a Gera mentre si ricostruiva il nuovo ponte “Trento e Trieste”, che venne inaugurato nel 1981.



Figura 16 - Ponte Trento e Trieste

Ed infine nel 2003 venne costruita la centrale idroelettrica (di fonte rinnovabile) a Maleo, nelle vicinanze della cascata.

Negli ultimi anni non ci sono più state piene pericolose, che abbiano potuto mettere a repentaglio gli abitanti di Pizzighettone e Gera.

DA “NAVAROLI” A “GERAIOLI”



Figura 17 - Lavoratore in una cava di ghiaia

Già dal Medioevo il fiume era una risorsa fondamentale per gli abitanti di Pizzighettone e di Gera: gli uomini conducevano barconi mercantili e navi da guerra e si occupavano della pesca e di altre attività importanti legate al fiume, come la raccolta della sabbia.

Nel XV secolo gli abitanti della borgata fornivano l'equipaggio per la flotta cremonese del Ducato di Milano.

L'antico mestiere del navarolo veniva svolto dalla maggior parte degli abitanti di Gera. Esiste un documento emanato dal re longobardo Liutprando nel 715 che permetteva la navigazione del fiume.

I “navaroli”, o “barcaioli”, avevano dei privilegi e dei riconoscimenti garantiti da apposti statuti ed erano amministrati da un priore.

Dovevano essere molto forti per poter condurre gli scafi a remi, conoscere benissimo il fiume ed essere in grado di pilotare qualunque scafo (galere, galee, galeoncelli, redegurdi). La galera, o galeone, era la nave principale per il combattimento e su di essa risiedeva il comando generale dell'armata. L'equipaggio era formato da 60 navaroli, disposti a tre per banco, che spingevano la nave a forza di remi sotto la guida dei vogatori, che stavano a prora dal banco detto consiglia, e di sei spallieri capivoga.

Durante la discesa del fiume non si faticava molto, grazie all'aiuto della corrente, ma per la risalita sorgevano le prime difficoltà: infatti, né i remi né le vele bastavano, quindi ci si doveva far trainare da uomini e animali dalla strada alzata, cioè il sentiero che fiancheggiava il fiume, che doveva essere sgombro da vegetazione e qualsiasi altro impedimento. A poppa del natante c'era una fune fissa, che passando in un anello all'altezza della prua si prolungava fino alla strada dell'alzaia dove uomini o animali si sobbarcavano la fatica. Gli uomini utilizzavano una fascia che, messa sul petto, consentiva di esercitare durante il traino maggiore forza. Le bestie da tiro (buoi, cavalli e muli) venivano riportate indietro con un'apposita barca detta “navadùra”. Le merci che si trasportavano erano svariate: sale, granaglie, olio, vino, canapa, fustagni, ghiaia e ciottoli del fiume.

Dal 1545 si cominciò a sostituire i navaroli con i galeotti, cioè schiavi turchi legati tra loro da una catena che vivevano tutto il tempo nella stiva.

Durante la dominazione spagnola la navigazione diminuì a causa di guerre, invasioni e pestilenze che provocarono un calo degli scambi commerciali. Quindi i soldi che venivano investiti per le imbarcazioni si utilizzavano per le attività agricole e le opere idrauliche. Si iniziò a costruire i primi canali d'irrigazione. Con la Repubblica Cisalpina vi fu un'ulteriore diminuzione della navigazione, perché per ordine di Napoleone si incrementò la costruzione di strade che resero le comunicazioni più veloci e meno costose.

I barcaioli di Gera furono quindi costretti a cambiare lavoro ed iniziarono a svolgere l'attività di cavatore della ghiaia che sarebbe stata utilizzata per la costruzione di nuove strade. Gli uomini che cavavano la sabbia e la ghiaia dal fondale dell'Adda erano chiamati "renaroli" o "ghiaiaioli". Questi lavoratori erano divisi in squadre composte da due a cinque persone, a seconda della dimensione dell'imbarcazione, e continuarono a svolgere tale lavoro fino alla fine degli anni Cinquanta.

Fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale a Pizzighettone svolgevano l'attività di cavatori una trentina di uomini che risiedevano tutti in Gera.

Si iniziava a lavorare a dodici anni e l'attività era svolta da tutti i componenti maschi della famiglia. Si ricordano le famiglie più importanti: Albertoni, Angolani, Dainesi, Fugazza, Lozza, Manfredi.

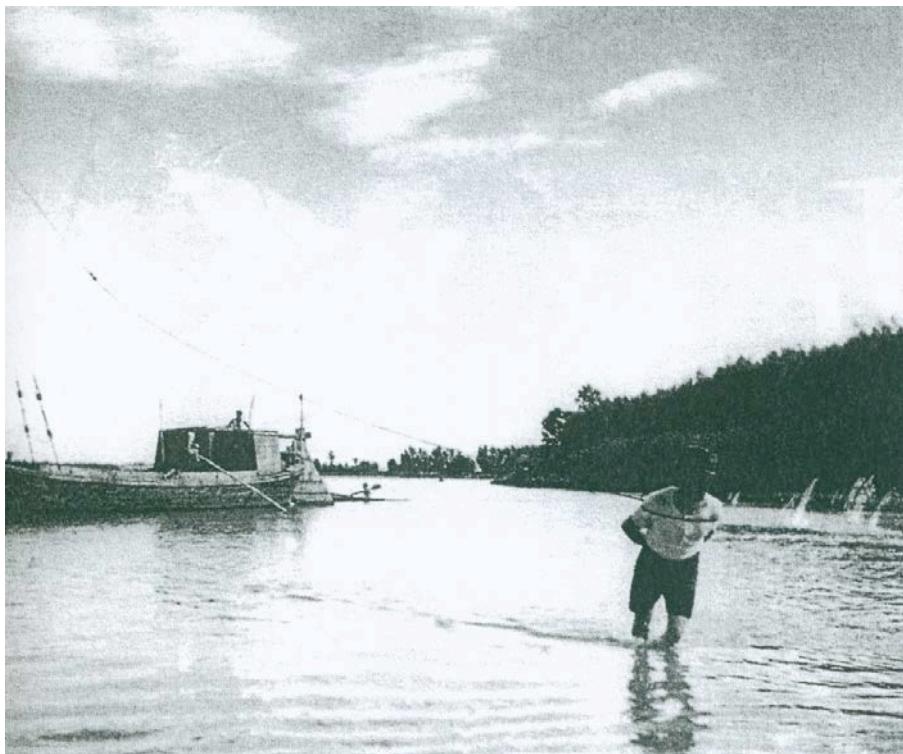


Figura 18 - (Da: D. Tansini G. Gambarelli, Pizzighettone e Gera. Un borgo, il suo fiume e la sua gente)

La famiglia Fugazza, composta dal padre e quattro fratelli, possedeva tre barche, ognuna con un proprio nome, registrato al momento dell'iscrizione presso il Genio Civile. Una di queste barche si chiamava Balilla. Erano barconi di legno lunghi 10-12 m, capaci di trasportare 120 quintali di ghiaia, che venivano costruiti da una famiglia cremonese e una lodigiana. Nel 1916 il costo di un barcone ammontava a 900 lire. Lo scafo era costruito con legno di rovere, larice e robinia e la sua vita media era di 10-12 anni. I barconi erano larghi, a fondo piatto e dal pescaggio limitato, così non sorgevano problemi per il continuo mutamento del fondale del fiume.

A bordo dei barconi vi erano lunghe pertiche. D'inverno e d'estate si partiva all'alba, per sfruttare tutta la luce del sole. Le barche portavano un albero che non serviva per la vela, ma per trainare l'imbarcazione a monte, risalendo la corrente fino alla cascina Bosco e Isola e a volte fino a Formigara e Montodine.

La cava doveva essere situata su bassi fondali perché non c'erano strumenti di estrazione. I renaroli lavoravano immersi nell'acqua. La ghiaia veniva estratta con un grosso "cucchiaione" di ferro, specie di grande badile a rete con manico in legno ed una robusta bocca triangolare in ferro battuto, cui si aggiungevano due tondine che chiudevano il triangolo. Nel mezzo del triangolo vi era un robusto ferro che proseguiva unendosi in direzione del manico di legno; a questa bocca triangolare veniva applicata una rete a maglie di dimensioni diverse secondo il tipo di ghiaia che si intendeva estrarre. Questo attrezzo subì nel corso del tempo numerose modifiche, per renderlo sempre più consono al lavoro che doveva svolgere. Durante la stagioni più fredde gli uomini lavoravano sulla barca, allungando il manico di legno che richiedeva uno sforzo maggiore. La lunga permanenza in acqua provocava forme di reumatismi gravi. Quando lo scafo era pieno si alzavano le ancore e si iniziava il viaggio di ritorno con l'aiuto della corrente. Il punto più pericoloso del fiume era quello prossimo al paese, detto il "Pennellone", dove la corrente formava insidiosi mulinelli che mettevano a rischio la stabilità della barca. Gli affondamenti erano abbastanza frequenti, ma grazie alla loro abilità di nuotatori i membri dell'equipaggio il più delle volte si salvavano, anche se nel corso degli anni si registrarono delle vittime. Giunti a porta Bosco si iniziava lo scarico della merce.

Dopo essere stata venduta la sabbia e la ghiaia veniva caricata su dei carretti trainati da cavalli o buoi o muli e portata e destinazione. Per mantenere le famiglie i renaioli dovevano caricare almeno tre volte al giorno il barcone; durante l'inverno il lavoro diminuiva perché le ore di luce erano poche. Questa attività venne interrotta durante la Seconda Guerra Mondiale e si estinse alla fine degli anni Cinquanta. Ai giorni nostri il mestiere del barcaiolo sul fiume Adda, nella tratta di Pizzighettone, non esiste più, però la navigazione non è del tutto scomparsa: questo tratto di fiume viene navigato dai turisti, sulla motonave Mattei, oppure dagli amanti della pesca.

GERA E IL SUO MERCATO



Figura 19 - Immagine del Mercato di Gera

Nel 1540 l'imperatore Carlo V entrò a Pizzighettone e venne accolto festosamente dalla popolazione, dai militari, dai religiosi e dai civili: il sovrano ricevette le chiavi della fortezza e, molto stupito da tale accoglienza, soggiornò nella rocca. Poco dopo confermò gli Statuti della Comunità ed il privilegio del mercato. Il diritto di istituire il mercato apparteneva allo Stato, che ne dava la concessione accompagnata dalla facoltà di raccogliere le "gabelle" dai mercanti e le tasse sui banchi e le botteghe, con l'obbligo però di far mantenere l'ordine pubblico. Da ciò nacque la polizia dei mercati.

Fin dal Medioevo il mercato fu istituito in Gera, di giovedì, con esenzione da tutti i dazi riconfermata più e più volte nel corso dei secoli. Si teneva sotto i portici della piazza su cui si affacciava la chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano. Dato il forte afflusso di gente, gli albergatori e

gli osti dovevano darsi molto da fare per dare alloggio a pollaroli, filaroli, fruttivendoli, mercanti. Si commerciavano frumento, granoturco, biada, riso, burro e formaggi, ortaggi verdi e secchi, olio, pesce, rane, gamberi, pellicce, telerie, cappelli, strumenti rurali e casalinghi e - anche se in minor quantità - bestiame.

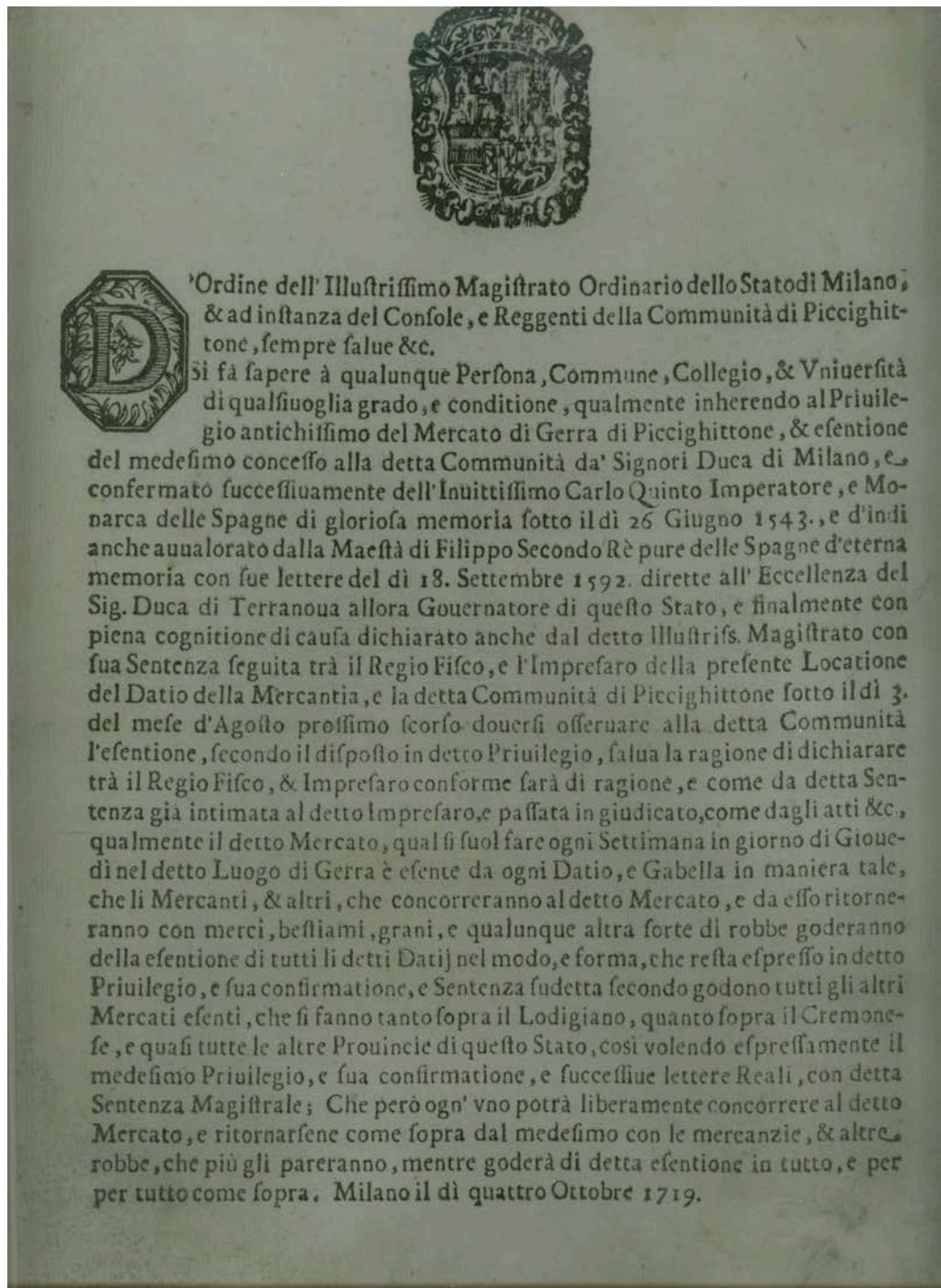


Figura 20 - Riproduzione del decreto emanato nel 1719 per confermare l'esenzione dai dazi del mercato di Gera, documento che possiamo ritrovare nel Museo Civico di Pizzighettone.

Nel 1493 la comunità di Pizzighettone aveva ottenuto dal Duca Gian Galeazzo Maria Sforza la dispensa dal dazio sui pesi e sulle misure, a causa dei gravi danni subiti al sobborgo per

inondazioni, passaggi di soldati, disastri inevitabili e guerre. Il Comune incaricava determinate persone di mantenere l'ordine e sorvegliare che non venissero compiute frodi sulla pesa e sulla misura. Il mercato di Gera venne sospeso solo qualche volta per motivi bellici o per eccezionali condizioni sanitarie. Ancora oggi si tiene in Gera, nel medesimo posto e nello stesso giorno stabiliti a partire dal Medioevo.

GRAZIE AL MERCATO si diffusero MESTIERI COME QUELLO DELL'OSTE

Le osterie offrivano riparo ai viandanti che si spostavano per venire a vendere i propri prodotti nel mercato di Gera. Oste deriva dal latino “hospes”, che significa ospite, cioè colui che ospita, ma anche albergatore. Dal latino deriva anche il termine con cui si designavano i vari “hospitales”, ovvero le locande e gli alberghi sparsi lungo le strade più frequentate da viaggiatori e mercanti. La bevanda in voga, dal Medioevo fino ai giorni nostri, era il vino, dato che l'acqua non sempre era potabile.

Tra le locande più antiche a Pizzighettone si ricordano le hostarie del Cappello e del Rogione, del Pellegrino, di S. Giorgio e del Leone d'Oro in contrada di S.Pietro in Pirolo. Esistevano molte altre locande anche nei dintorni del quartiere di Gera. Le osterie prendevano il nome dalle insegne che esponevano: il sole, un leone, un'aquila, un pavone, un agnello, un cappello ed altre ancora. Nelle osterie oltre a mangiare si poteva pernottare. Le autorità emanavano sanzioni per gli osti che allungavano il vino con l'acqua e spacciavano il gatto per lepre. Spesso i malati preferivano farsi curare nelle osterie piuttosto che negli ospedali. Gli osti li accoglievano con benevolenza, perché in caso di morte ereditavano tutti gli averi del defunto.

Nel 1720 gli Austriaci, durante la ristrutturazione del forte, demolirono gran parte delle case di Gera, tra le quali due osterie: l'osteria di S. Carlo e l'osteria della Posta. Quest'ultima era la più antica e più importante, perché era posta all'entrata di Gera dalla strada di Maleo. Spesso in questa locanda si fermava chi non aveva il denaro per pagare il dazio per attraversare il ponte.

Nel 1700 la classificazione dei locali veniva distinta in tre categorie: Osterie, Bettole, Taverne. Poi c'erano Camere Locande, che potevano sia essere aperte negli stessi esercizi, che da privati. Le più accoglienti ospitavano personaggi importanti, le più trasandate erano frequentate da soldati, barcaioli, pellegrini e prostitute. Nel XVIII secolo a Pizzighettone vennero emanate circa 30 “gride” tra divieti e obblighi, con le relative pene in caso di contravvenzione. Nel censimento del 1787 a Pizzighettone risultavano attivi 20 mercanti, fra cui 7 osti. Parte dei mercanti si occupava del commercio del vino.

Durante il dominio napoleonico sui dossi intorno a Pizzighettone si coltivava la vite per la produzione di vino. All'epoca della dominazione austriaca veniva rilasciata la licenza di esercitare osteria con una serie di prescrizioni, fra cui quella di attenersi rigorosamente all'ora di chiusura stabilita per il locale, la proibizione del gioco della morra durante la notte e il divieto di trattenere le persone a ballare in qualsiasi ora del giorno. Le trasgressioni al regolamento venivano punite con multe salate, ed in casi particolari con la prigione.

Nel 1859, con l'arrivo dei Piemontesi, gli osti furono obbligati a rinnovare la licenza presso il Sindaco del comune di appartenenza. Essi dovevano registrare giornalmente tutte le persone che alloggiavano nei loro stabilimenti, con l'obbligo di mostrare il registro agli ufficiali reali. Inoltre erano tenuti ad appendere sulla porta d'ingresso una lanterna dall'imbrunire fino all'ora di chiusura stabilita dalla Giunta Municipale. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il numero di osterie a Pizzighettone crebbe notevolmente. Erano concentrate in particolare nel centro storico. Nonostante la ferrovia e le strade carrozzabili, il trasporto fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale venne in gran parte assicurato dai cavalli. Per questo la maggior parte delle osterie nella parte di Gera disponeva dello “stallo”, un locale per il ricovero degli equini in viaggio, una sorta di albergo per cavalli.

Alla fine del 1800 le osterie venivano indicate in base all'insegna esposta al di fuori del locale (Leone, Agnello, Cappello, Pavone). Poi si passò, nella maggior parte dei casi con il rinnovo delle licenze per cambio gestione, a sostituire il titolo della vecchia insegna con nomi ritenuti più attuali, come la zona in cui era ubicato il locale: Trattoria il Giardino, Trattoria il Piazzale, Locanda le Colonne, o con nomi legati allo spirito nazionale: Trattoria la Vittoria, Trattoria del Garibaldino, Locanda Italia.

Ma la nostra gente ha sempre utilizzato una caricatura linguistica per indicare le osterie: il soprannome.

Molte volte il soprannome prendeva il posto del cognome, o addirittura veniva scritto fuori dalla locanda. Ne sono esempio la Trattoria S. Martino in Gera, che tutti conoscevano con il nome "Le tre Pite" o "Le tre Mutande". È veramente ingente il numero di cognomi che sono nati da un vecchio nomignolo o soprannome. Purtroppo le osterie e le locande ai giorni nostri si sono un po' estinte lasciando spazio ad alberghi e Bed&breakfast più moderni e accoglienti. Nel quartiere di Gera non troviamo più nessuna delle vecchie locande ancora aperte. Bisogna però ricordare le vecchie locande come la "Scudela" e il "Trani" che hanno ceduto i loro posti a case e altri locali.

CONCLUSIONE

Dopo aver raccontato tutta la storia della piccola borgata di Gera, da come è nato a come si è evoluto fino ad arrivare ai giorni nostri, ora darò la mia opinione per poterlo rendere fonte di guadagno turistico e farlo conoscere ai visitatori.

Innanzi tutto bisogna dire che molti anni fa c'è stato un tentativo di salvare dall'abbandono questa sezione del paese, racchiusa tra il fiume Adda e la cerchia muraria.

Purtroppo il tentativo di pubblicizzare delle visite guidate nelle mura al di là del fiume Adda è fallito. Questa idea venne ritenuta troppo costosa a fronte di un guadagno quasi inesistente e quindi non venne portata avanti, ma lasciata cadere.

Secondo me, non è vero che questa iniziativa sarebbe stata solo una spesa anche perché, se fatta nella maniera corretta, avrebbe attirato molto più turismo e si sarebbe potuto ripagare le spese intraprese per la pubblicità e per la creazione di percorsi appositi per i turisti. Era stato creato anche un trenino apposito, (creato da volontari), per accompagnare i turisti nella parte del Genio Militare (molto vasto), ma anche questo è stato abbandonato e inutilizzato.

Per migliorare la sorte di questo bene culturale, si potrebbero assumere nuove guide come ad esempio dei giovani studenti, che non possono trovare un vero e proprio lavoro per motivi di studio. Così si renderebbe possibile visitare sia Pizzighettone che Gera. La visita turistica, comincerebbe dove oggi collociamo la stazione di Pizzighettone dove verrà edificato un ufficio turistico nel quale chi vorrà potrà noleggiare le biciclette per visitare la parte del Genio Militare, seguendo un percorso ciclabile che verrà costruito, oppure potrà visitare questa città-piazzeforte tramite il trenino che verrà messo a disposizione. Dopo avere fatto una "biciclettata" nel Genio Militare e aver visitato le difese, porta Feriola, tutto il Genio si visiterà il piccolo sobborgo mettendo in risalto le numerose chiese che possiede. Fino ad arrivare per chi vuole, ad assaporare le pietanze tipiche del luogo fermandosi nei vari ristoranti. Per poter portare a termine questo progetto si potrebbe chiedere aiuto ai vari enti nelle vicinanze di Gera, come per esempio:

- Pro Loco;
- GVM Gruppo Volontari Mura;
- Parco Adda Sud;
- Consorzio navigare l'Adda.

In conclusione queste sono tutte ottime idee, si spera solo di riuscire a realizzarle e così facendo salvare questo bene culturale.

GLOSSARIO

BALOARDO	apprestamento difensivo in muratura, a forma pentagonale che sostituì le torri angolari come risposta alla comparsa negli assedi delle artiglierie a polvere.
BASTIONE	terrapieno reso più forte da grosse mura con perimetro generalmente a pianta pentagonale, usato per rafforzare il punto d'incontro di due cortine e consentire un'efficace difesa fiancheggiante.
BECCATELLO	mensola che reggeva il parapetto del cammino di ronda, quando esso era in aggetto, che dava la massima efficacia alla difesa piombante.
BORGATA	piccolo centro abitato situato fuori dalle mura della fortezza o del castello.
CASAMMATA	riparo in muratura a volta coperto da cumuli di terra, basso e massicci con feritoie a difesa di installazioni militari, usato come deposito di munizioni e di materiale vario ed anche come alloggio delle truppe "le camate".
CASTELLO	edificio difensivo, dove viveva il feudatario oppure il comandante della rocca.
CITTA' BASTIONATA	insieme di fronti elevati lungo un determinato poligono per difendere una città oppure una fortezza.
CITTA' MURATA	città munita da cinta muraria bastionata: una condizione verificatasi solo dopo XVI secolo.
CONTRAFFORTE	rinforzo in muratura applicato alle mura di una fortificazione della parte interna allo scopo di renderle più forti contro la spinta del terrapieno e più resistenti contro i colpi di artiglieria.
FERITOIA	apertura stretta e verticale, di varie forme dimensioni, praticata nella muratura per bersagliare gli assedianti.
FORTE	luogo munito di difesa, quindi "forte", imprendibile difficile da espugnare. Ha scopi esclusivamente difensivi.
FORTEZZA	ampio circuito di mura bastionate per lo più in muratura massiccia piazza convenevolmente fortificata con tutti i suoi accessori ed opere interne ed esterne per difendere una frontiera o una città.
FOSSA O FOSSATO	fossa intorno a una fortificazione, dotata di acqua inondabile in caso di pericolo.
MEZZALUNA O LUNETTA	opera avanzata ad andamento curvilineo all'esterno di una piazzaforte talora con funzione di rivellino.
PIAZZAFORTE	città o luogo con fortificazioni permanenti.
POLVERIERA	edificio destinato a deposito di munizioni o dei barili di polvere da sparo.
PONTE LEVATOIO	ponte mobile per garantire maggiore sicurezza all'accesso di una fortificazione. Incernierato in basso, veniva sollevato in posizione verticale con un sistema di travi detti bolzoni, impedendo l'accesso alla porta di una fortezza.

RIVELLINO O REVELLINO	opera fortificata come copertura avanzata dinanzi alla porta di una fortezza e separata dal recinto primario, può avere forma rettangolare, quadrata o a semicerchio. Era collegata alla fortificazione retrostante con un proprio ponte levatoio. Il nome deriva dallo spagnolo “reblin” di etimo incerto, forse diminutivo di “ riva”.
TERRAPIENO	massa di terra in casamatta, non visibili a chi avanzava, spezzavano il tratto di fossato a loro antistante.
TORRE	elemento integrante del castello per rafforzare e difendere le mura o per difendere l'ingresso. Dall'alto della torre si praticava, sfruttando l'altezza, un'efficace difesa piombante.

BIBLIOGRAFIA

- G. Grossi, Memorie storiche di Pizzighettone, Codogno 1920
- F. Bernocchi, Storia di Pizzighettone, Pizzighettone 1973
- G. Gambarelli – S. Tansini, Le difese bastionate di Gera. Un inedito percorso storico, in Cremona produce, n. 2, 2002
- D. Tansini – G. Gambarelli, Pizzighettone e Gera. Un borgo, il suo fiume e la sua gente. Atti del convegno, Pizzighettone 2003
- G. Gambarelli – F. Tabalappi, Adda ribelle. Le difese idrauliche nella storia di Pizzighettone e Gera, in Pizzighettone e Gera. Difese idrauliche sul fiume Adda fra XVI e XX secolo, Pizzighettone 2007
- G. Gambarelli, C'era una volta l'osteria. Gh'era na volta l'usteria. Storia dei nomi di osti ed osterie di Pizzighettone, in La nostra gente. Periodico d'informazione e d'attualità dell'Associazione socio-culturale “Don Luigi Viadana”, n. 2, 2011
- Glossario: Pizzighettone città murata. Piccolo glossario dei termini tecnici relativi alle fortificazioni. Pizzighettone 1998

SITOGRADIA

- www.gvmpizzighettone.it
- info@gvmpizzighettone.it
- Foto del paese prese dal sito di Pizzighettone oppure donate da privati.

INDICE

GERA NELLA STORIA	5
LE DIFESE DI GERA	11
LA STRUTTURA IDRAULICA DEL PAESE	14
DA “NAVAROLI” A “GERAIOLI”	18
GERA E IL SUO MERCATO	21
CONCLUSIONE	25
GLOSSARIO	26
BIBLIOGRAFIA	27
SITOGRAFIA	27